

IL PUNTO

"MORT UN PAPA, SE NA FA' UN ALTER ... HABEMUS PAPAM!!!

Ragazzi, altro che il gran premio di formula uno ... La velocità con cui si sono compiuti i fatti destinati ad essere annoverati nel ciclo eterno della storia, ci hanno lasciati senza respiro: 12 marzo poco dopo le 11.00, i telegiornali interrompono i programmi per un'edizione straordinaria.

La trepidante attesa di qualche nuova sciagura viene subito svelata dall'annuncio che il Papa Benedetto XVI, ha rassegnato le dimissioni. Allo stupore dei cardinali riuniti in concistoro si è unito lo smarrimento dei telecronisti che non avevano colto immediatamente il contenuto del messaggio letto in latino (lingua ufficiale della Chiesa). "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". Così, leggeva il Pontefice, con voce mite ma ferma. "Pope Benedict XVI in shock resignation" questo, invece, il titolo scelto dalla BBC News.



L'ora di pranzo e la pausa lavoro, hanno favorito il diffondersi della notizia e abbozzato i primi commenti. Accanto a valutazioni critiche e catastrofiche, crescevano quelle positive e di apprezzamento per un gesto tanto inusuale quanto coraggioso.

Personalmente ritengo che in esso si possano intravedere tre dimensioni che aprono ad una nuova prospettiva futura. L'esercizio della libertà di coscienza, una limpida consapevolezza dei limiti umani ed un sapiente gesto di profezia

che solo la storia potrà comprendere. In questa vicenda viene riabilitato anche il famoso "Papa del grande rifiuto" Celestino V, che Dante in modo ingeneroso aveva collocato all'inferno con l'accusa di essersi macchiato del peccato di ignavia. Il tempo è galantuomo e anche per lui ci sarà la reale comprensione del gesto e il riconoscimento della santità.

Ciò che colpisce è che nel 2010, durante la visita alle zone terremotate dell'Abruzzo, Benedetto XVI fece dono alle reliquie di Celestino V, del suo "palio". Quasi come gesto premonitore. Per buona pace di alcuni che si sono lasciati prendere da giudizi ingenerosi, del tipo non si può rifiutare la croce, ed altro, risponde il diritto canonico che, al canone 332, contempla questo atto di "rinuncia". Questo è possibile in quanto chi viene nominato a svolgere un ufficio ecclesiastico, dal Parroco al Papa, è a servizio della missione e non viceversa. Di questo ne risponde a Dio.

Con la richiesta di perdono e la promessa di voler continuare a servire la chiesa con la preghiera nel nascondimento, il Papa decise di dar inizio alla sede vacante a partire dal 28 febbraio ore 20.00, ritirandosi a Castel Gandolfo. Ad un mese esatto da quel 12 febbraio, iniziò il conclave più gravido di aspettative

dell'ultimo secolo. Contrariamente ai pronostici degli uomini di mondo, ma non di quelli di fede, la comunità dei cardinali elettori, scelse un uomo venuto quasi dalla fine del mondo.

Così il 13 marzo alle ore 19.05, il camino più famoso di Roma, con metodi che umiliano i più sofisticati mezzi di comunicazione, annunciò al mondo l'elezione del nuovo pontefice. Finalmente dopo la trepidante attesa allietata dal gioioso e liberatorio suono delle campane di S. Pietro, il cardinale, protodiacono con un trepidante "habemus Papam" affidò al mondo questo nuovo successore degli apostoli.



Chi ha assistito alla diretta avrà colto l'immediata sintonia creatasi tra pastore e popolo di Dio. Quel semplice e inusuale "buonasera", carico di profonda e non banale umanità, ha sciolto ogni resistenza e fugato altrettante diffidenze. Mi soffermo su tre gesti apparentemente semplici, il cui significato dirompente sarà destinato a condizionare il futuro della chiesa e di questo gesuita primo nella storia sul soglio di Pietro. In primo luogo la sua insistenza nel definirsi vescovo chiamato a "presiedere nella carità le altre chiese". Secondo il nome che, come dicevano i latini "nomen omen", vale più di un programma. Infine il rigenerante ritorno alla chiesa delle origini in cui non genera disagio inchinarsi davanti al popolo di Dio chiedendo una silenziosa preghiera di intercessione prima di impartirla.

Da quel balcone ci è stato offerto un nuovo modo di vivere l'esperienza cristiana mediante una chiesa capace di prendere il passo del povero. C'è in Papa Francesco un respiro nuovo che tutti aspettavamo, credenti e non. Da tempo come sostiene E. Olmi, "avvertiamo che la chiesa aveva smarrito la fedeltà agli insegnamenti del Cristo, il Maestro". Ora come dice il card. Ravasi si sente rinvigorito in ciascuno l'orgoglio di ritornare a credere. Certo non sarà un cammino in discesa, ma come avvenne 50 anni fa all'apertura del Concilio, nessuno pensava che lo Spirito scuotesse la chiesa fino a donarle un nuovo volto. Anche oggi, se la speranza e la fiducia in Lui ci accompagneranno, assisteremo ad un nuovo corso rivoluzionario perché evangelico.

Viva dunque Papa Francesco, il primo miracolo del cardinal Martini, come dice Garzonio nelle pagine del Corriere della Sera.

